

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

L'Associazione in Casale per un anno lire 10 — per sei mesi lire 6. — In Provincia per un anno lire 12 — per sei mesi 7.

Il Foglio esce ogni sabbato, e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali.

Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga. — Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

L'illustre VINCENZO GIOBERTI mi ha comunicato essergli stata consegnata col mezzo del signor cavaliere Pier Dionigi Pinelli la somma di lire 2965, raccoltasi in alcune Provincie per offerirgli, a nome della Nazione, in dono un CALAMAIO D'ARGENTO CON PENNA D'ORO.

Il nostro grande Filosofo è sommamente grato verso i generosi suoi Concittadini per questa loro intenzione: ma nell'accettare con riconoscenza il dono, Egli si riserva di destinare quella somma a qualche opera di beneficenza, o di pubblica utilità, sperando così, nelle attuali contingenze della Patria, di meglio secondare il loro pensiero.

VINCENZO GIOBERTI desidera che la Nota particolarizzata delle somme raccolte nelle diverse città, quale gli venne rimessa, non che questa sua determinazione, vengano fatte di pubblica ragione col mezzo del nostro Giornale, per la delicata ragione che in questa nostra Città sorse la prima idea per offerirgli quel dono.

Noi siamo grati della preferenza colla quale viene onorato il nostro Giornale dal grande Cittadino, e mentre obbediamo al suo invito, non possiamo a meno di prevenire il pubblico rincrescimento per una determinazione, la quale, se onora la bella anima del sommo Scrittore, toglie però l'esistenza materiale d'una contemporanea testimonianza della nazionale gratitudine verso il Preconizzatore e Promotore della Italiana Indipendenza.

Il Direttore MELLANA.

NOTA DEI COLLETTORI.

BIELLA	— Sig. Teologo Pier Basilio Coppa	. L.	460
	Idem	»	58
NOVARA	— Sigg. Gautieri ed Avvocato Pampuri	»	458
VERCELLI	— Sig. Avvocato Luigi Verga	»	424
VOGHERA	— Sig. Avv. Pezzana	»	550
TORTONA	— Sig. March. Malaspina	»	287
BOBBIO	— Idem	»	180
CASALE	— Sig. Dottore Lanza	»	252
TORINO	— Sig. Lorenzo Valerio	»	208
ALBA	— Idem	»	100
CUNEO	— Idem	»	24
BRA	— Idem	»	20
ALESSANDRIA	Sig. Avv. Mantelli	»	68
ASTI	— Sig. Profess. Sonza	»	52
SAVONA	— Sig. Carniglia	»	20
CENTALLO	— Sig. Conte Michellini	»	24

L. 2965

CASALE 2 DICEMBRE.

Ci rechiamo a dovere di far avvertiti li signori Associati dell'AVVENIRE (Giornale di Alessandria) che l'ordinanza da questo pubblicata nel suo n.º 56 è ancora sub judice, avendone li signori Pistone e Zanini appellato al Magistrato Superiore, il cui giudizio potrebbe per avventura far convinta la Direzione di quel Giornale che essa ha corso le poste cantando così presto la vittoria. Quand'anche poi venisse con fermata la citata ordinanza, qual vanto potrebbe menarne la stessa Direzione? Starà sempre in solo che coll'articolo querelato l'anonimo scagliò sui querelanti l'accusa di essere spie dell'Austria in tempo di guerra tra essa e l'Italia, e che la Direzione del Giornale per lo meno agì colla testa nel sacco accogliendo tale articolo prima che l'autore, sbigottito dalla querela, ritrattasse in parte le sue infamanti asserzioni.

Ad ogni modo il nostro collaboratore GIUSEPPE DEMARCHI non può per ora in coscienza accettare il regalo, che gli offre l'Avvenire, non essendo ancora maturo il frutto, che ne forma l'oggetto.

CASALE HA UN MUNICIPIO

Abbiamo finalmente una civica amministrazione, cui, tardando anche le riforme che attendiamo dal Parlamento, possiamo applicare il simpatico nome di municipio, comunque la legge del 7 ottobre lo abbia schivato per le ragioni che tutti sanno. So che qualcuno ha detto che io ammalai per dispetto di non essere stato compreso tra i consiglieri: ma chi mi conosce da vicino sa pure che io non ho mai ambito onori nè cariche. È, difatti, lungi dal saperne male agli elettori, che mi hanno escluso, io mi consolo con essi e col paese che abbiano quaranta cittadini (senza contare i molti altri non usciti dall'urna) di me più capaci di mettere mano nella cosa pubblica.

Con questo però non vuol dire che la nomina di consigliere non mi sarebbe andata a sangue. Per piccino che sia un uomo, non è mai così dispregiatore di sè stesso che non si creda buono a qualche cosa, e di molte ne frullavano nel cervello, se la stima de' miei concittadini mi avesse chiamato all'onore del seggio municipale. Ma a chi per amore del paese e non di sè stesso brama di prender parte alla pubblica azienda mancano forse altri mezzi di rendersi utile? non

ho io già più volte su queste colonne alzata la voce (benchè i tempi l'abbiano resa sterile) sulle mancanze della cessata amministrazione: il Carroccio non ha ancora consumato l'ultimo suo foglio a dispetto di chi ha fatto ogni sforzo per farlo ribaltare, ned è perciò il caso che io abbia da ammalare per ristagno di parole nella strozza.

Mondo dell'antica grettezza, sono certo che la nuova amministrazione si adopererà con alacrità per ispazzare la ruggine di tempi, che più non ritorneranno, e penserà anzi tutto al modo di aumentare le entrate municipali, anche colla riforma del dazio di consumo, e coll'apertura, bisognando, di un prestito. Che mediterà un regolamento di pulizia urbana, che più non rimanga pascolo del tarlo negli archivi, circondandosi a tal effetto di buone guardie municipali, a cui una bastante retribuzione dia polso per fare il dover loro. Che, mercè sua, i sensi della vista e dell'olfatto non saranno più di continuo offesi dal sudiciume, che ingombra piazze, contrade, viottoli e cortili con grave danno della pubblica salute. Che più spedita camminerà la bisogna delle rotaie e delle chiaviche, e si comincerà per lo meno a fare gli studii opportuni onde derivare un corpo d'acqua a smorbare; ciò che potrebbe anche essere sorgente d'altri benefizii, massime se gratuita se ne ottenesse la concessione. Che le botteghe de' pizzicagnoli e simili più non daranno nella calda stagione emanazioni, che non sono quelle delle botteghe de' profumieri. Che dispariranno dalle case quelle gronde a travatura, che lor danno l'aspetto di capanne, e saranno surrogate dai moderni cornicioni. Che verranno rase al suolo, se non riedificate, quelle altre case, ossia tugurii mezzo diroccati, privi di luce, d'aria e d'ogni altra cosa necessaria, che sono vere topaie, o per dir meglio trappole, in cui la vita dei meschini che li abitano è di continuo e in varie guise minacciata. Che la notte non si camminerà più a tentone per certe vie. Che, mangiandosi anche quando piove e quando nevica, si penserà a stabilire un locale acconcio pel mercato de' comestibili, il quale offra un riparo dall'intemperie, e possa essere sorvegliato in modo che più non si spaccino erbe appassite, e frutta fradice od immature. Che gli alimenti più necessari all'uomo, il pane e le carni cesseranno di arrossire al confronto di quelli d'ogni altra città del Piemonte, ed anche dei più umili villaggi, eguagliando ove d'uopo tasse e pesi

APPENDICE

SCHIZZO 1.º — Vedi il n.º 49.

FORMAZIONE DE' CORPI POLITICI.

Questione lungamente agitata. Il contratto sociale forse qualche volta fu un fatto dopo una rivoluzione, ma non in prima formazione. È da credersi, che le società si formarono, generalmente parlando, senza far il contratto nè esplicito, nè implicito *.

Differiscono l'uno dall'altro in origine questi corpi politici: conquista, eredità, unione, divisione, suddivisione, tante maniere non solo di formarsi, ma di perire; se non che quasi sempre non periscono, ma si trasformano.

La condizione del contratto sociale, come la sogna

Rousseau, spesso andrebbe contro il fine della società; giacchè se ad ogni errore del governante, il governato volesse far una rivoluzione, gli urti sarebbero tali, che danneggerebbero, o porrebbero a rischio l'esistenza stessa della società; il che sarebbe contrastare al fine proposto, oltre alle solite divisioni, e frazioni nei governati.

Esaminando l'origine di varie Repubbliche, e Monarchie, vedremo quasi sempre trasformazioni, ossia passaggio dal dominio d'una nazione a quello d'un'altra, d'una ad altra dinastia, da repubblica a monarchia, e così via dicendo. Però per quanto si vada pescando nei tempi addietro, sempre, o quasi sempre si trova nelle più antiche memorie traccia di società già esistente. Forse Rousseau, e i suoi seguaci dissero cose sensate sullo stato selvaggio, su quelle formazioni lente da cacciatore a pescatore, da pescatore a pastore, da pastore ad agricoltore?

Nelle colonie abbiamo esempi di creazione di nuove società; e nondimeno si può dire, che è piuttosto trasporto di particella di società già formata in altro suolo.

a quelli di altre città già bene ordinate. Che la tanto necessaria istituzione della guardia nazionale sarà confortata con decenti corpi di guardia, e con locali acconci per l'istruzione e per lo stato maggiore di essa. Che gli spettacoli pubblici, così necessari al progresso della morale pubblica, cesseranno di essere un oggetto di speculazione privata. Che infine una severa e scrupolosa indagine verrà istituita sugli andari delle opere pie; ed il ricovero di mendicanti non sarà più un vano desiderio, malgrado i lasciti ad esso destinati, e le altre risorse di cui possiamo disporre.

Ma di tutte queste riforme parlerò a parte a parte, ed a tempo più opportuno. Per ora mi contenterò di dar lode al senno degli elettori, che ci regalarono una maggioranza eccellente, comunque nella lista dei consiglieri compaiano vari nomi, che già ebbero mano in pasta sotto il regno dei codini: non mancano tosatori per tagliarlo a quelli, che per avventura ne avessero un qualche rimasuglio. E, se la *Concordia* si è felicitata con noi, giudicando democratica la scelta del Consiglio, perchè la nobiltà ed il clero vi stanno come unità impercettibili, ben maggiore esser dovrebbe il nostro giubilo se potessimo comporre un consiglio tutto di nobili e di preti, e chiamarlo democratico egualmente. Ma le istituzioni liberali sono essenzialmente educative (pensi che vuole in contrario il Ministero); e dobbiamo sperare che col tempo giungeremo anche a questo, e potremo cantare l'esequie non solo ai codini, nobili e popolani, ma anche alle borse e alle parrucche.

GIUSEPPE DEMARCHI.

CASALE — Abbiamo sott'occhio la statistica delle Elezioni comunali di Torino; se non fossimo ben convinti di vivere nel 1848, noi crederemmo di essere ancora nei bei giorni del 1814 — I più distinti braghè della Capitale, furono chiamati a far la corte a quella catarrosa contessa di Grugliasco e signora di Beinasco, che oggimai speravamo avrebbe rinnovata interamente la sua compagnia — e mentre le tutte provincie pare abbiano fatto atto di emancipazione, il buon popolo Torinese, sovente così generoso, ha preferito di restarsene nello statu quo — Noi dobbiamo credere, alla vista di un tanto anacronismo, che le Elezioni siano state colà, come dicono i Francesi, diligentemente lavorate da potenti influenze — Iddio abbia in gloria certi comitati preliminari!

CASALE — Il plauso con cui venne accolto dapertutto il MANIFESTO POLITICO DELL'OPPOSIZIONE ci dispensa da ogni elogio — I principii quivi proclamati sono i nostri, e, crediamo, debbono essere quelli d'ogni buon cittadino — La politica gretatamente piemontese del nostro ministero vuol essere prontamente surrogata da una politica nazionale, se s'intende di conservare al Piemonte quella gloriosa parte, di cui le sue virtù militari e civili, ed il suo forte organismo finanziario lo fanno degno — Dopo gli avvenimenti di Roma, i principii dell'Opposizione diventano sempre più giusti, poiché il popolo Romano, onde procedere decisa-

mente a quelle misure d'energia consigliate dalla fuga del Papa, ha bisogno di essere sostenuto dal ministero. Torinese — Osservammo con piacere, che l'ex-ministro PARETO, sulle cui opinioni molti cominciarono a dubitare, abbia francamente aderito all'Opposizione, la quale, pigliando a giudice dei suoi principii il paese, ha preparato senza dubbio ai medesimi all'inevitabile e prossimo trionfo.

ITALIANI

Soccorriamo Venezia!

Le anime generose non tardano mai ad accorrere ove il bisogno le chiama. Esse son vigili sempre, ed ogni sacrificio è per loro un trionfo!

Un giovane Studente, dotato del più sublime sentire, caldo d'amore per la sua patria, d'ingegno elevato, di cuore eminentemente pietoso, offriva oggi alla causa di Venezia una intera posata d'argento. Non appena i di lui genitori gli lasciavano libero modo di disporre di questi oggetti, che egli, memore del dovere che stringe ogni uomo, e come Cristiano, e come Italiano, seguendo in tutta la sua forza l'istinto dell'anima che gli ricordava un filiale amore, accorse, e donò alla eterna Città quanto da lui si poteva. Il di lui nome che quoglio ricordare a tutta la famiglia italiana con gratitudine di Cittadino, e con tenerissimo bacio di fratello, possa essere d'esempio, d'incoraggiamento, di sprone a quanti, come Lui, hanno vita da questo cielo, amore per questa terra!

FRANZOSINI CARLO, nativo d'Intra sul Lago Maggiore, d'età giovanissima, dal libero aere del natale paese succhiò puri, liberalissimi sensi; ebbe la sorte di fecondarli al raggio di una retta educazione: e promovendo con utili studi il suo ingegno affetto a quanto havvi di generoso, non tarderà, son certo, a raggiungere uno dei primi posti nella eletta schiera di que' giovani su cui fonda quest'afflitta patria le sue più belle speranze.

Dando fine a questo breve cenno di fraterna carità, non posso non ricordare a tutti, essersi qui unita una Commissione di Cittadini, per raccogliere sottoscrizioni allo scopo di sussidiare VE NEZIA. — Ogni individuo con la propria firma si obbligherà a pagare per ciascuna settimana soldi DUE. — Sarà poi libero ad ognuno il prendere tante azioni quante le forze proprie gli consentiranno, quante il cuore gli suggerirà. — Con apposito avviso si faran noti fra breve al Pubblico i Membri componenti questa Commissione, e il modo che terrà per radunare le firme, ed esiggere le obblazioni. —

Casalesi! — La vostra città, ricca di territorio e di fortune, bella nelle storie passate, bellissima si farà in questo supremo momento di bisogno, se corrisponderete tutti coi fatti alla buona volontà e al cittadino affetto di coloro che s'incaricheranno di rappresentarvi presso l'idolatrata Venezia. —

Poco fuo ad ora è partito da qui in aiuto di Lei, ma quando al nuovo appello nuno manchi dei vostri nomi, il poco diverrà molto, e voi andrete nel novero dei più benemeriti di quella sacra e, nelle sue sventure, ancora invitta Città.

R. M.

FUGA DEL PAPA

Riguardo alla fuga del Papa corrono le voci più contraddicenti.

L'Armonia dice essersi veduto in mare a qualche distanza da Genova e diretto verso Marsiglia il vapore francese il Thénard, il quale ha sul suo bordo il Sommo Pontefice.

Il Corriere Mercantile annunzia, essere giunto ieri l'altro a Genova il vapore francese il Corriere Corso recando la notizia che il Papa era sbarcato a Gaeta, dove l'aveva prevenuto il Cardinale Lambruschini. Questa notizia è pur ripetuta dalla Concordia.

Il Risorgimento conferma l'annunzio del Corriere Mercantile, e soggiunge che il Re di Napoli si è già recato a visitare il Papa.

L'Alba vuole che il Papa non sia partito sul Thénard, ma per terra, e che su quel legno partissero invece altri distinti personaggi.

L'Opinione, sulla fede di lettere di Genova, assicura che la donna, e i ragazzi i quali accompagnavano il Pontefice nella sua evasione fossero la moglie e i figli dell'ex-ministro Rossi, e che tutti gli ambasciatori si disputassero la Persona di Pio IX. — Quelli d'Inghilterra e di Russia avrebbero voluto condurlo a Malta; que'di Francia, di Spagna, di Portogallo, tennero per Francia — Vuole infine che già da qualche tempo il castello di Fontainebleau fosse apparecchiato per accoglierlo — Opinione questa che troviamo pure accennata nel Risorgimento che da varie voci corse in Parigi, dice, che già presuncasi la risoluzione del Pontefice di lasciar Roma per ripararsi in Francia.

Il Messaggero Torinese così ragiona del grave avvenimento che viene in questi giorni a conturbare sempre più il nostro Orizzonte Politico.

Della fuga del Papa v'ha chi si congratula, v'ha chi si contrista.

Tuttavolta dipenderà l'esito di questo disperato tentativo del Papa dalle condizioni più o meno liberali del Popolo Re — Se quel popolo saprà levarsi all'altezza degli avvenimenti e se uscirà dal Campidoglio qualche grande cittadino che sia degno della Patria dei Fabii e dei Scipioni, la fuga del Papa avrà preparato il trionfo della libertà Italiana — Se per contrario gli abitanti della città eterna si ricorderanno piuttosto delle Botte e dei Brevi che delle antiche virtù dei Quiriti, l'Italia va a rischio di essere di nuovo soggiogata chi sa per quanti anni!

Dicesi che il corpo diplomatico di Roma non sia straniero ai maneggi del Pontefice; e dopo la mediazione scerebbe questo un obbligo di più che avrebbe l'Italia verso le infide arti della Diplomazia.

V'ha chi assicura esser complice del Papa anche l'ambasciatore Francese — È in così basso stato la Francia, che non abbiamo difficoltà a crederlo — E non speriamo fatti migliori dalla nuova presidenza, nè di Cavignac, nè di Bonaparte — Non avrà mai assistenza l'Italia da un tiepido Repubblicano, e molto meno da un restauratore della porpora imperiale Se quindi gli Italiani non pensano seriamente ai casi loro volgendo le spalle ai diplomatici e suonando a un tratto le loro trombe e le loro campane da Torino a Palermo, gli Italiani si faranno ripetere ancora una volta, che, essere schiavi non vogliono, ed esser liberi non sanno —

SCHIZZO 2.^o

ELEMENTI DE' CORPI POLITICI.

Importa l'esaminarli per aver un'idea delle buone, o male qualità del corpo, e delle sue suscettibilità, o capacità.

L'aver elementi omogenei dà gran forza, gran consistenza, gran durata, precludendo la via a un'infinità d'inconvenienti, di pericoli, e di dissensioni.

La maggior parte delle malattie, e delle debolezze de' corpi politici nasce dalla eterogeneità degli elementi. Si possono però, come si vedrà altrove, neutralizzare con un poco d'arte, v. g. colla tolleranza religiosa, coll'egualianza civile, e politica, matrimonii ecc.

L'eterogeneità delle razze, nazioni, lingue, religioni, costituzioni e leggi politiche forma dell'Austria un abito d'arlecchino.

L'eterogeneità delle religioni fa la gran piaga dell'Inghilterra, sebben l'empiastrò è subito trovato.

L'eterogeneità delle razze (un sesto di negri schiavi) è l'infermità organica degli Stati Uniti del nord.

Nelle colonie Spagnuole varie razze, e varie classi

di misture non fan tanto danno, come avrei creduto.

Quella piccola frazione di protestanti quanto non diede a fare alla Francia?

In Spagna dopo sì lunga unione politica, stessa lingua, e religione mirabile dictu, come in Ylocos, ed in Tepic il montanaro rimira l'altro montanaro come fratello, e il Biscaglino come rivale, e nemico!

Quanti elementi eterogenei nell'Impero Turco: Turchi, Arabi, Greci, Armeni, Ebrei! item nell'Impero Russo; però la gran massa centrale è Russa.

Confrontando la maniera di condursi dei due imperi, osservo, che Turchia tratta come schiavi tutti i non Mussulmani; come forestieri e dipendenti, gli Arabi, Russia invece tratta tutti, come eguali. — All'incontro la gran massa dei Russi e Polacchi è schiava, ma la gran massa dei Turchi è libera, e suscettiva del Gran Visirato **.

* Infatti l'associazione può essere volontaria o forzata. La forzata fu manifestamente ingiusta in origine, avendo il carattere della violenza; la volontaria non fu guai possibile. Non fa di mestieri riflettere gran tempo per conoscere come l'associazione volontaria di un intero popolo è difficile a concepirsi. Affinechè i voti fossero unanimi, bisognerebbe che il modo di considerare i motivi, e le condizioni del con-

tratto sociale, fosse pure eguale in tutti; bisognerebbe sopprimere in ciascuno l'ambizione d'esserne il capo, o di appartenere al capo; sarebbe insomma necessario il concorso d'un'infinità di opinioni, vale a dire una impossibile unanimità; tanto sulla forma più utile di governo, che sull'interesse generale e particolare, e sopra la moltitudine degli oggetti, che debbono comporre gli articoli del contratto.

Adunque uno stato sociale, formato liberamente per parte di tutti gli individui, è assolutamente inverosimile, anzi impossibile. Così un filosofo Francese, che combatte, senza citarlo, il Rousseau.

L'associazione si formò certo da principio, ma non filosoficamente, non per contratto notarile, ma giusta i bisogni, e le passioni della natura umana. La storia vela l'origine della maggior parte degli antichi Stati, appunto per celare il difetto d'origine, vale a dire l'impronta delle umane passioni. Considerare il corso naturale della società, come si esprime il n. Viaggiatore, mi par lo stesso, che considerare il corso naturale delle passioni inseparabili dall'uomo, eccetto che vi sia stata una causa superiore, atta a una causa superiore atta a frenarle nei superbi petti degli antichi mortali. Caino fu il primo a edificare la città. — Vedi la Genesi cap. 4. Bel fondatore in verità! lo stesso dicasi di Romolo, altro fratricida! — Ma Iddio seppe trarre il bene dal male, dal disordine l'ordine, e fondare stupendi imperi su vilissime basi.

** NB. Ciò scriveva il n. Viaggiatore nell'anno 1820.

E Il Giornale FEDE E PATRIA che ne dice?

Fede e Patria è quest'oggi fuor dei gangheri, e lasciate in un cantuccio le Prebende ed i Gesuiti (senza tratto però di conseguenza) colla parrucca e zimarra per traverso, fa ai suoi cinque bigotti ammiratori una predica in forma, così ferocemente papistica da spaventare eternamente quei Luteri politici, o Neo-Ghibellini, che hanno l'audacia di desiderare, che il Papa sia Papa, e non sia più Re — Quell'eroica fuga di Pio IX in un *forgone* gli sta sulla coscienza, e quindi si affatica con tutta la forza de' suoi rispettabili polmoni per gettarne la colpa su questo e su quello, e perfino sul nostro innocentissimo Carroccio (da lui però secondo il solito non nominato), e dopo aver cianciato per non so quanto tempo, lamenta ancora d'aver la voce *troppo esile* per non poter gridar di più contro il popolo, la libertà, i giornali e tutta questa ribaldaglia capricciosa che a forza di gridare, evviva il Papa! *finì per costringerlo a lasciare il Vaticano* — Ma, Confratello nostro Reverendo, se invece di passar il vostro tempo a razzolare negli Indici dei vocaboli romorosi, rientrate qualche volta quietamente e da buon galantuomo nella vostra coscienza, senza tante ridicole smanie, avreste tosto capito, che il Papa non fu costretto a fuggire per opera del popolo, ma di quella dozzina di *cocolle rosse* od Eminenze, che gli hanno guastato quella sua bell'anima dell'amnistia, per tema che le nuove istituzioni decimasero il loro fasto scandaloso — Così è, Confratello Reverendo; chi ha rovinato il Papa non siamo noi, ma siete voi altri implacabili *prebendarii*; locchè sia detto senza offesa della libertà d'opinione — Ma ciò che non possiamo perdonare al nostro Reverendo Confratello si è quella Carità esemplare con cui egli spera, che non mancheranno al Papa gli anatemi ed altri mezzi per ridurre a segno il suo ovile, e per ristorare quel benedetto *temporale*, del quale le Prebende sono fedeli sorelle — Ciò che non gli possiamo perdonare si è quell'abitudine di restrizioni mentali, che non lo abbandona mai, e di cui, almeno dopo la fuga del Papa, dovrebbe e potrebbe correggersi senza pericolo — Non vogliamo finire senza avvertire quei nostri lettori che si facessero di Fede e Patria un'idea lunatica, che egli è in sostanza un buon diavolaccio, che vuol bensì rispettare le Prebende, i Gesuiti, ed il *Temporale*, ma che è disposto a transigere eroicamente su molte e molte cose, e specialmente sulle verità storiche, filologiche, teologiche, ecc., come si può ricavare da' suoi sesquipedali articoli, fior di roba, che ci dispiace di non poter indurre il pubblico ad assaggiare. Ma la colpa non è nostra!

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 22.

Il ritorno della nostra flotta in Ancona fu argomento ad una interpellazione mossa dal Deputato Angius, a cui rispose il Ministro degli Affari Esteri dicendo, che la flotta erasi portata nelle acque di Venezia, onde impedire il blocco, mantenere lo *statu quo* dell'armistizio, ed usare del diritto di rappresaglia per la non fatta restituzione del pareo rimasto in Peschiera, e n'era quindi ritornata, a ciò non costretta da nessuno, perchè, variate le circostanze, la sua presenza in quelle acque non era punto necessaria.

Un'altra interpellazione è fatta da Brofferio a proposito di una visita domiciliare cui l'amministrazione di pubblica sicurezza procedette contro un tale Misley, e che rimase senza effetto. Brofferio attacca vivamente il Ministro dell'Interno, perchè lo statuto (art. 27) garantisce la inviolabilità del domicilio, e conseguentemente non si possano fare visite domiciliari, che non sieno ordinate dall'autorità giudiziaria, come è prescritto dall'art. 427 del Codice di Procedura criminale.

Nella discussione che succede si agita il dubbio, se debbano intendersi abolite quelle leggi di polizia, per cui le visite domiciliari si facevano senz'altro fossero ordinate dalle autorità giudiziarie; ed il Ministro dell'Interno ammette, che s'intendano ora aboliti gli ordinamenti fatti dai Governatori. Ma per verità, a che giova la garanzia costituzionale della libertà, ed inviolabilità del domicilio, se un leggiero sospetto basta perchè gli agenti della polizia invadano l'abitazione di un cittadino e si facciano a frugare ne' suoi segreti? Almeno si faccia una legge colla quale sieno più chiaramente determinati i casi, i modi, e le cautele, che si vogliono a legittimare sì fatte odiose misure, tantochè non sieno concesse al mero arbitrio!

Brofferio intanto propone un ordine del giorno, per cui si dichiara incostituzionale ogni visita domiciliare, che non sia conforme all'art. 427 del Cod. di Procedura

criminale. Pescatore ne propone un altro, in cui è fatta la considerazione, che non possa aver luogo contro i cittadini alcuna di tali visite, salvo in forza di un ordine dell'autorità giudiziaria emanato nelle forme legali. Ma il Deputato Notta interpella Brofferio, se colla sua proposta intenda provocare un voto di sfiducia contro al Ministero: Brofferio tacendo afferma, e Pinelli minaccia la sua dimissione.

Trattasi anche la questione se Misley sia o non cittadino, Brofferio lo dice Modenese, e Pinelli dice di sapere che Misley possiede beni in Spagna. Quindi per una votazione fatta per alzata e seduta, che in sulle prime pare dubbiosa, il puro e semplice ordine del giorno è vinto.

Seduta dei 23 e 24.

Si tratta della legge per la istituzione di un gran giudice dell'armata, e si cercano studiosamente le cause della perduta disciplina, ed i mezzi più acconci a ristorarla. Il Ministro della guerra a fronte delle molte obiezioni, che si fanno alla legge, mostrasi disposto a ritirarla, ma proseguitasi nondimeno la discussione, essa legge in fine è reietta con la maggioranza di 64 voti contro 62.

Nella seduta del 24 vi furono interpellanze del Deputato Turcotti le quali si conclusero con la presentazione di un progetto di legge, in cui posta la necessità di una implacabile guerra contro la Casa d'Asburgo, si propongono i mezzi di sostenerla, e condurla. Perchè nel suo discorso il proponente dimandò dove andiamo, il Deputato Cavallero volle subito rispondere andiamo al comunismo al socialismo, e citò ad esempio i fatti di Roma, Toscana, e Francia: ma le sue parole, furono tacciate d'imprudenza dal deputato Mellana, che sorse a difendere la legalità di ciò che operarono quei popoli amici.

Seduta dei 25 e 27.

Si presentano alla Camera vari progetti di legge e si tratta delle petizioni, fra le quali si distingue quella del Sindaco di Puget Théniers perchè sia in quella città stabilito un collegio reale. Essa petizione è appoggiata con un lungo discorso del Deputato Leotardi, e secondo le conclusioni della Commissione è inviata al Ministero.

Quindi si alza Valerio ad interpellare il Ministero sul fatto riferito da un giornale di Svizzera, che una nota del Ministro Sardo diretta al Direttorio Svizzero movesse gravi lagnanze perchè il Governo del cantone Ticino non avesse sopravvegliato abbastanza gli esuli Lombardi, che si erano colà ricoverati: parla eziandio del fatto da alcuni altri giornali riferito, che fossero intervenute intelligenze tra il Maresciallo Radetzky, il Re di Napoli, ed il Ministero Sardo, onde completare i reggimenti Svizzeri al servizio del regno di Napoli, rimasti decimati nei fatti del 15 maggio, e nella presa di Messina. Rammentando poi che il Ministro degli affari esteri avesse dichiarato pochi giorni prima, come dal Governo del Re si fosse rifiutata la intronizzazione del potere centrale di Francoforte negli affari della mediazione, dice, che il signor Schmerling Ministro di esso potere avesse dichiarato alla Dieta di aver preso parte alla trattativa, ed essersi stabilito un termine di tre mesi per condurla a compimento. Ricorda pure che la *Presse*, la quale sempre mostrò delle cose d'Italia bene informata, raccontò pochi giorni sono come il Governo del Re, rivolgendosi dopo la caduta di Vienna alle potenze mediatrici, abbia proposto doversi ripigliare le trattative, ed esservi perciò un tempo opportuno di tre mesi.

Il Ministro dell'interno, non essendo presente quello degli affari esteri, risponde, che essendosi letto sui giornali la nota del nostro incaricato in Svizzera, se ne chiese subito una copia per conoscerne il preciso tenore; ma ignora se essa copia sia già pervenuta al Ministro degli affari esteri. Niega assolutamente il fatto delle intelligenze rispetto al completamento dei reggimenti Svizzeri; conferma ciò che fu detto intorno alla tentata intronizzazione del potere di Francoforte; e smentisce del pari il fatto allegato dalla *Presse*.

Sale poi alla tribuna Guglianetti, e fa il rapporto sulla legge di beneficenza, le cui principali disposizioni portano la facoltà ai cittadini delle provincie unite allo stato, ed anche agli italiani delle altre provincie non unite, di arruolarsi nell'esercito sino a guerra finita, purchè sieno atti al militare servizio; ed a quelli che non potessero, o non volessero arruolarsi, è assegnata una sovvenzione che non può essere minore di centesimi 50, nè maggiore di lire due per cadun giorno, la quale assegnazione sarà distribuita nei luoghi a destinarsi dal governo. Ed ai giovani studenti delle dette provincie, che vogliono e non sieno in grado di continuare gli studi nell'Università di Torino, si concede mantenimento a spese dello stato in case a tale scopo

assegnate, e sono ammessi gratuitamente alle iscrizioni ed agli esami — Bella e generosa sollecitudine, che toccherà dolcemente il cuore di molti genitori!

La Camera si mostrò sollecita di entrare nella discussione di questa legge, la quale, ammesso poche variazioni, fu vinta a grandissima maggioranza.

Indi il Generale Antonini prende a sviluppare la sua proposta onde venga assegnato un soccorso di dieci milioni alla città di Venezia, a quel forte baluardo dell'italiana indipendenza, da cui può massimamente dipendere l'esito della guerra — Fa conoscere con dati statistici la pochezza dei soccorsi che alla gloriosa città si mandavano dalle altre parti d'Italia, e finisce dicendo: Se Venezia dovesse cadere perchè non l'abbiamo sovvenuta nelle estreme sue strettezze, essa avrebbe il diritto di chiamarci traditori, e quest'onta incancellabile io non volli che cadesse sulla mia patria senza aver fatto tutti gli sforzi per risparmiare quest'ultima ignominia, e spero di non essermi indarno adoperato.

Il discorso fu applauditissimo, e la proposta appoggiata da Michellini fu presa in considerazione.

Sedute dei 28, e 29.

In occasione delle elezioni comunali furono distribuite nella Savoia, come in Piemonte, certe note, in cui brillavano in prima fila i nomi di marchesi, conti e baroni, e quindi i prelati, gli impiegati, e i più danarosi, tutti coloro in somma, che secondo l'oratore compongono la classe dei così detti notabili, a differenza degli altri, che egli pone nella classe dei notati, (*notés*). Ma il ministro Pinelli se ne scusa dicendo essere estraneo a quelle note, le quali sono opera delle amministrazioni provinciali, che nel formarle seguirono le antiche abitudini.

Guglianetti riferisce quindi sulla legge di pubblica sicurezza. Brunier è ammesso a sviluppare la sua proposta di legge perchè ad agevolare le relazioni della Savoia colla Francia, non si abbia a percevere che un semplice diritto di timbro per ogni passaporto dagli abitanti della Savoia che vorranno recarsi in Francia, e che i francesi sieno ammessi a circolare per la Savoia, mediante un semplice certificato spedito dalle autorità francesi.

Entra quindi Pescatore ad esporre le ragioni del suo progetto di legge inteso ad ottenere, che i patrimoni eccedenti il valore di lire centomila sieno assoggettati ad un forzato prestito sovra una base di progressività, che venga perciò ad emendare il difetto, che fu rimproverato ai decreti finanziari del 7 scorso settembre.

Il progetto è stato principalmente oppugnato dal signor Cavour e dal ministro Revel, i quali pretesero di ravvisarvi una tendenza al comunismo ed al socialismo. È vero che la eguaglianza nelle imposte debb'essere al regola fondamentale a cui non si possa derogare senza offendere il sacro diritto di proprietà; è vero ancora che gl'imprestiti forzati vestono propriamente il carattere delle imposizioni: ma è vero altresì, che vi sono certe considerazioni di un ordine superiore che deggiono prevalere nella mente de' Legislatori, quando si tratta di provvedere alla salvezza della patria. Se i ricchi non hanno viscere, se alla voce della Patria si mostrano sordi: se la loro avarizia li trattiene dai generosi propositi, perchè mai in circostanze talmente straordinarie non potranno essere costretti, se non a dare, ad imprestare almeno il superfluo?

AGLI ONOREVOLI DEPUTATI ALLE CAMERE
DELL'ALTA ITALIA
TORINO.

Illustri Cittadini!

Il genio della Libertà si addolora, e ben n'ha ragione, al vedervi divisi in ranghi di *destra* di *sinistra*, di *centro*. I popoli che v'innalzavano alla più solenne delle Magistrature, quella del Legislatore, non vi dicevan già: *andate a combattere il potere esecutivo*; ne tanto meno vi dicevano: *andate a piaggiare, ad appoggiare i Ministri*; no; essi dissero nell'affidarvi l'onorevole mandato, e voi tutti lo giuraste a Dio ed al popolo: *andate a nostro nome al Parlamento, e là proclamate e i diritti e i doveri dei Cittadini, e dei Popoli, e della Nazione e del Trono, e là appoggiate, o frenate all'uopo, la forza legale de' Magistrati: là sancite severo castigo pei ribelli alle leggi, affrancate la Libertà dal dispotismo del potere, e difendetela dal mostro dell'anarchia*.

O illustri Deputati, che, per una convenzione di moda, sedete *alla sinistra*, mettetevi una mano al cuore, e dite schiettamente: Sentite mai rimorso nel votar contro l'opinione della *destra*?... Eppure, perdonatemi l'espressione, lo spirito del *banco* vi avrà pur talvolta imposto di tacere un encomio meritato dal *potere esecutivo*, e vi avrà fors'anche

spinti alla censura, fors' anche alla nera palla: è tanto prepotente lo spirito di parte che arriva a far travvedere i più veggenti, perfino a comprimere l'impulso del vero, anche nelle anime più leali! — E voi che sedete a destra, non sentiste mai l'influenza tiranna del banco?... e voi, e destri, e sinistri, e voi Deputati del ventre, non soccombesteste mai alla prepotenza dell'amor proprio? di questo zelantissimo cieco adulatore delle nostre prime impressioni? Eh! s che non di rado v'avrà detto: *Tu sedendo alla sinistra ti sei arruolato nell'opposizione; l'uomo forte deve essere tenace del suo proposito, dunque devi sempre opposti coraggiosamente...*

Ma viva Dio, deve dunque il banco prevalere sulla convinzione?... deve lo stato soffocare la coscienza?! se ieri il tuo proposito di opposizione era patriottico, giusto, doveroso, non potrà esser oggi uno pseudo-patriottico sproposito?... Ma perchè dunque esporvi a rinnegare talvolta il vostro intimo senso col farvi, destri, sinistri, centrici, a costo di lasciarvi sopraffare, a dispetto del cuore, dallo spirito di partito, dallo spirito di banco?... Perdonate alla libertà della parola se, interprete della vostra schiettezza, io rispondo per voi che, mentre quasi tutti gli altri popoli incivili della terra devono gloriarsi se riuscirono ad imitare gli avi nostri nelle leggi, nelle scienze, nell'arte, noi dovremmo però vergognarci dello scimmiottare le altre nazioni anche in ciò che urta la ragione. In Francia, in Inghilterra, i Rappresentanti legislatori si dividono in partiti, in destri, sinistri, e va dicendo, dunque s'ha da far così anche nel Bel Paese che fu già legislatore del mondo! E non volete che il Genio della Libertà ne pianga là appunto ove credeva trovare il suo tempio, il suo più forte baluardo?...

O Cittadini Deputati, giacchè vi vedo divisi in Destri, Sinistri, Centrici, perdonatemi un'altra forse troppo ardita domanda: — amate il paese, la sua libertà, il suo bene, sì o no? . . . Voi tutti unanimi rispondete con nobile orgoglio: *SÌ*, ed io potrò dunque lusingarmi di vedervi uniti come sacra falange nel compiere un'impresa necessaria, indispensabile a spezzare i ceppi che ancora inciampano la marcia alle civili e politiche nostre libertà. Ma mi è d'uopo discorrere a lungo; voi avete forse a discutere quest'oggi altre non meno serie bisogne, e per questo riflesso prendo congedo, riservandomi a presentarvi altra rimostranza, della quale saranno argomento **FATTI DOCUMENTATI** che denunzierò all'illuminato e forte vostro patriottismo, che ho fiducia di trovare indipendente dall'influenza del Banco.

Con vivo sentimento di venerazione
Borgomanero il 28 novembre 1848.

Il devotissimo
Nicolò Eustachio CATTANEO.

NECROLOGIA.

IL TEOLOGO

PIETRO GUGLIELMO LEONE

Se non fosse la gravezza degli avvenimenti politici che preoccupa gli animi e li fa quasi dimenticare il silenzio serbato da tutti i giornali della Capitale sulla morte colà il 28 ottobre avvenuta del teologo Pietro Guglielmo Leone. Perocchè s'egli non è stato scrittore, non fu meno preclaro per le sue virtù cittadine e per lo schietto e costante amore verso la patria che è stato il pensiero e il sospiro di tutta la lunga sua vita.

A riparo di tale omissione che sarebbe ancora più riprovevole presso i cittadini del suo luogo natale, diamo questi brevi cenni a testimoniare l'ammirazione delle sue virtù che vorremmo vedere imitate in tempi in cui torna più a conto l'averle sul labro che non dentro il cuore.

Nacque egli in questa città addì 29 Giugno del 1767 da onesti e stimabilissimi popolani. Avviato alle prime scuole, non v'ebbe altro competitore più degno che il proprio fratello, il celebre Evasio Leone, che fu poi quell'oratore, pubblicista e poeta che tutti sanno. Vestito l'abito clericale tosto che vide dal fratello indossarsi quello dei carmeliti, fu facilmente il primo tra gli alunni del seminario Vescovile dove sostenne una difesa di teologia, la più memoranda che siasi vista in questa città: passò quindi in quel collegio delle provincie che tanti uomini grandi aveva dato al Piemonte. Ivi colse i gradi accademici e la qualità di ripetitore di Morale che gli fu scala alle cattedre di Teologia in Vercelli ed in Acqui. Di là nel 97 fu assunto ad impieghi governativi, finchè venuto il tempo dell'invasione Austro-Russa gli si fece unitamente agli altri patrioti scontare, colle persecuzioni e col carcere, l'amore delle nuove istituzioni.

Si fu allora che poté dirsi d'essersi trovato a soffrire col fiore del Piemonte, siccome venne tutta l'accogliuta dei prigionieri politici nel castello di Vigevano salutata da un intiero corpo di ufficialità Ungarese che volle nel suo passaggio visitarla. Ed era quello realmente il fiore del nostro paese, perocchè quanto v'avesse di più illustre per ingegno, per seguito e per dottrina colà era stato dalla tirannide paurosa stipato. Ma venne la grande giornata di Marengo a liberarceli ed il guiderdone che n'ebbe il Leone fu la carica di Commissario di Governo che la combinazione gli sortiva in Acqui dove, colla più ammirabile amministrazione, dimostrò d'aver saputo unire agli studi teologici anche le meditazioni dell'uomo di Stato. Se non che la sua primiera inclinazione tirandolo all'insegnamento, la si appagava con una cattedra di Teologia nella Università di Torino: nè da questa carriera ebbe a discostarsi più mai; perchè fu in seguito Censore agli studi di Parma, e direttore delle scuole secondarie della città di Torino quando, cessato il Governo francese, rimpatriava. All'apparirvi dei Gesuiti ed al loro intromettersi nella pubblica istruzione, subito tastata la mala pianta prevede il valent'uomo di non poterne impedire il frutto; quindi volle togliersi perfino all'apparenza di approvarne il mal seme e chiese immediate ed ottenne le sue dimissioni le quali, forse per gratitudine alla domanda, gli vennero largamente provvedute.

Si fu negli ozi di questo onorato ritiro che meditò di raccogliere tutte le opere dell'immortale Traduttore della Cantica e corredarle di note, scritte da quel suo tatto finissimo di critica che soleva recare in ogni suo giudizio. Ma la Revisione, troppo liberale delle sue trinciate, gli trasse ben presto il fregolo dell'impresa e la cosa, per la infelicità di quei tempi, è rimasta un voto che pur non vorremmo vedere incompiuto. La semplicità e purezza onde soleva improntare i suoi scritti, farebbero delle sue lettere famigliari il più bel modello di stile epistolare. Ma la sua modestia era tanta che, invitato più volte da' suoi intimi amici a scrivere qualche cosa che potesse raccomandarlo alla memoria dei posteri, non volle, dicendo non essere lui scrittore da tanto e bastargli di vivere in quella degli amici... E si, in essa vivrai! perchè niuno che ti conobbe, oblierà la schiettezza e costanza del tuo carattere, la squisita gentilezza de' tuoi aerei costumi, l'amor tuo santo alla Patria, la carità agli infelici e la tua Religione veramente evangelica. Oh si! Più che della tua persona ci lasciasti il desiderio della tua sorte, che pagando il tardo tributo alla natura, hai potuto sfuggire al veder le vergogne che alla tua diletta Italia, se Dio non l'aiuta, van maturando l'inetitudine e la perfidia della maggior parte dei governanti e la discordia dei governati. F. CORDERA

A proposito del nostro Articolo ITALIANI soccorriamo VENEZIA riferito più sopra, ecco un cenno che molto onora il generoso sentire di un Cittadino Biellese. — Noi lo riportiamo da uno degli ultimi numeri della Gazzetta di Venezia.

Adempiamo con sincera soddisfazione ad un obbligo di gratitudine verso il signor FELICE COPPA di Biella, il quale si occupava con assidua cura ad ottenere sottoscrizioni fra i suoi Concittadini per offerte mensuali a favore di Venezia, e nel mese di ottobre raccoglieva la somma d'Italiane lire 792, 60 delle quali lire 414 furono contribuite dagli ufficiali Lombardi, colà stanziati.

Se tutte le città d'Italia, tanto più popolose, seguissero questo nobile esempio, gl'imbarazzi economici di Venezia avrebbero finalmente un termine, e l'unanime protesta del popolo italiano, cooperante alla conservazione di quest'ultimo asilo della nazionale indipendenza, assicurerebbe vieppiù la vittoria della nostra santissima causa.

FRANCIA — Piene di quella civile sapienza che ispira il Cristianesimo nei grandi avvenimenti delle Nazioni sono le seguenti parole che l'Ere Nouvelle pubblica estratte da una Circolare dell'Arcivescovo di Tolosa sul proposito della prossima nomina del Presidente della Repubblica.

Fra pochi giorni voi sarete chiamati ad esercitare il più importante di tutti i dritti, il più fecondo in risultati per la patria. Voi siete per dare un capo alla Francia, un presidente alla Repubblica. Non ho bisogno di farvi comprendere la portata dell'alta missione che vi è confidata; essa colpisce tutti gli spiriti, tiene tutti i cuori sospesi, inspira agli uomini gravi le più serie riflessioni: voi portate nelle vostre mani la pace o la guerra, l'ordine o l'anarchia, la religione o l'empietà, la libertà o la persecuzione. I destini della Francia,

quelli dell'Europa forse, dipendono dal voto che voi emetterete: raccoglietevi adunque innanzi al Signore, prima di compiere un'atto di sì alta importanza.

Lungi da me il pensiero di designare alcun Candidato ai vostri suffragi, fra i diversi concorrenti che potrebbero solleccitarlo: questa questione è troppo delicata e troppo difficile: pesatela con maturità nel segreto della coscienza, ne lascio la soluzione nelle mani del vostro consiglio e permettetemi solamente di invitarvi in questa circostanza solenne, ad imporre silenzio alle voci dei pregiudizi, delle passioni e delle parti: l'interesse della Religione e della Patria deve essere il solo movente della vostra condotta.

Per una dignità sì eminente siccome quella che sarete per conferire, voi dovete scegliere l'uomo il più capace di far rispettare la religione, l'ordine, la libertà, la proprietà, la gloria, l'indipendenza della nazione; il più capace finalmente di vegliare con successo alla conservazione di tutti i beni, e di difenderli con intelligenza e coraggio contro i nemici interni od esterni che cercassero di rapirceli. L'Ere Nouvelle

NOTIZIE

Leggiamo in un foglio liberale di Trieste l'articolo seguente ricavato da un foglio Slavo.

Teniamo da sorgenti degne di fede che il famoso generale termolow, unitamente a cinquecento dei più ricchi, e influenti nobili della Russia, ed a parecchi altri generali, abbia presentato all'Imperatore un Progetto di Costituzione. Dicesi che l'Imperatore rigettato dapprima, lo avesse dappoi richiesto, promettendo che ci avrebbe riflettuto. Fatto sta che questa voce corre da parecchie settimane fra l'armata: comunque nessuno possa accertare quale sarà per esserne il risultamento.

ZAGABRIA — Tutti i fogli Slavi riboccano d'acri censure contro la circolare che il Ministro Wessenberg ha diretto dopo la resa di Vienna alle varie potenze d'Europa: accusandolo di tradimento alla nazionalità Slava. Lo Slavenska Jug, esclama furiosamente: così, dunque, l'Austria rimera la fede slava, il sangue versato? — e grida a quei popoli di starsene all'erta, e di prepararsi agli eventi.

BOLOGNA 27 novembre — Siamo da questa Prolegazione autorizzati a pubblicare che, pervenuta al Governo la notizia essersi gli Austriaci rafforzati al Ponte del Panaro, sul confine di Castelfranco, sonosi immediatamente spediti disaccamenti di truppe per tenerne in osservazione le mosse. (Gazz. di Bologna)

— Possiamo dare per certo che al ponte S. Ambrogio è stato spedito da Modena un mezzo battaglione d'Austriaci con due pezzi d'artiglieria, e mezzo battaglione a ponte Navicello dalla parte di S. Giovanni.

Oggi stesso partiranno di qui per Castelfranco, e per S. Giovanni alcune compagnie di Svizzeri con un picchetto di Dragoni, e si sono già richiamati da Forlì tutte quelle truppe che sono colà disponibili. (Patria)

NAPOLI 24 novembre — La condizione della città è tale che oggno s'aspetta da un momento all'altro una catastrofe. Tutti i buoni sono talmente stanchi, che, prevedo non si possa più a lungo durare. Il Ministero ha prorogato le Camere al 1.º febbraio.

SVIZZERA — Scrivono all'Opinione in data del 26 novembre — Questa mattina si è avuta la notizia da Berna che l'Assemblea Nazionale con 65 voti contro 34 ha ammessa l'espulsione degli Italiani dal cantone Ticino, lasciata però la facoltà al governo Ticinese di aver riguardo all'età, al sesso ed alla condizione delle persone colpite dall'accennata risoluzione che annulla pel cantone Ticino, anzi per tutta la Svizzera la santità dell'Asilo ad esuli Politici!!! — Viva l'ospitalità Svizzera!!!

MILANO, Scrivano al Conciliatore Torinese in data del 28 novembre È arrivato questa mattina il principe di Leuchtenberg. Appena il maresciallo Radetzky ne fu informato, gli mandò un picchetto di soldati tedeschi: ma il principe rinviò la guardia, dicendo di volere soldati italiani, o militi cittadini. Radetzky non poteva inviare nè gli uni, nè gli altri; per non contraddire il desiderio del Principe gli mandò un drappello di Pompieri.

Questa notizia mi viene data or ora da una persona che d'ordinario è bene informata, e l'ha sentita da un ufficiale tedesco nella caserma di s. Valeria.

MANTELLI PIETRO Gerente Segretario.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.